

Giornale di Sicilia 21 Novembre 2014

## **I soldi del bottino? Il 10% va a Messina Denaro**

PALERMO. La caccia al superlatitante Matteo Messina Denaro è ancora aperta e gli investigatori seguono anche una pista palermitana. A giudicare dai risultati dell'ultima operazione dei carabinieri contro i fedelissimi del capo-mafia di Castelvetro, il numero uno dei ricercati nel capoluogo siciliano potrebbe avere goduto di solidi appoggi, soprattutto nell'area che va da Brancaccio a Bagheria. Gli uomini di Matteo Messina Denaro, che, tra l'altro, è cognato di Filippo Guttadauro, fratello del boss di Brancaccio Giuseppe, hanno stretto solide alleanze con i palermitani. Legami che si sono rinsaldati per mettere a segno vari progetti criminali, a cominciare dalla rapina del 4 novembre del 2013 nel deposito della ditta di spedizioni «Tnt» di Campobello di Mazara. Un colpo pianificato, secondo l'accusa da Girolamo Bellomo, che è palermitano, e Francesco Guttadauro, nipoti del latitante, indicati come i nuovi reggenti della cosca trapanese. Il primo è stato arrestato due giorni fa nell'operazione «Eden2», l'altro era finito in manette l'anno scorso. Secondo l'accusa «il gruppo di Girolamo Bellomo), detto "Luca", si compone di una frangia castelvetranese e di un coacervo criminale di soggetti provenienti dai quartieri palermitani di corso dei Mille e Brancaccio, appartenenti all'entourage delinquenziale riconducibile a Giuseppe Nicolaci e Ruggero Battaglia, anch'essi arrestati nel blitz dei carabinieri. Battaglia è nipote del boss palermitano Ruggero Vernengo, ed è imparentato con gli Eucaliptus di Bagheria, nomi storici di Cosa nostra». Gli inquirenti ritengono che la compagine criminale si sia mossa secondo le direttive impartite da Francesco Guttadauro, in virtù del suo ruolo di rappresentante delle volontà di Matteo Messina Denaro, e di Beliamo, con lo scopo di trovare capitali per la «famiglia» e di mantenere gli equilibri criminali del mandamento di Castelvetro. Gli stretti legami criminali tra Bellomo e i palermitani emergono anche da un particolare ricostruito dai palermitani: «Luca» offrì a Nicolaci e Battaglia un soggiorno di tre giorni presso un resort di Castelvetro, provvedendo in prima persona a saldare il conto di 2.840 euro.

Gli investigatori in più di un'occasione registrano incontri tra gli uomini di Castelvetro e di Palermo. Il 21 agosto dell'anno scorso, per esempio, i fratelli Leonardo e Rosario Cacioppo, considerati il braccio armato di Bellomo, si incontrano in contrada Carbona di Castelvetro con Nicolaci e Battaglia (questi ultimi due sono «figlioccio» e «padrino»). Con tutta probabilità per pianificare la rapina alla «Tnt». Il 3 dicembre, alla vigilia dell'assalto, Nicolaci chiama Bellomo, riferendogli la richiesta di Battaglia di incontrare direttamente Francesco Guttadauro: «Oh Luca, ho parlato con mio "parrino", dice per questa sera sul tardi ci prendiamo un caffè, assieme, con il bambolotto (nomignolo utilizzato da Bellomo per indicare il cognato)». Bellomo, dopo aver sottolineato di aver già incontrato Guttadauro («eh, va bene, ma già l'ho visto io»), vista l'insistenza di

Nicolaci («eh... già lo hai visto tu, Luca? Ma ci volevamo venire anche noi»), adducendo il pretesto della propria attività commerciale, pianifica l'incontro richiesto per l'indomani: «Allora domani ci andiamo... così vediamo di fare i preventivi dei piatti delle cose, quindi...». Raggiunto, il luogo dell'incontro, Giuseppe Nicolaci, sollecitato da Battaglia che chiede direttive in ordine alle indicazioni da dare ai suoi uomini («digli che i ragazzi stanno aspettando a te per sapere che devono fare»), contattava Bellomo chiedendogli quali siano le disposizioni impartite da Guttadauro. Bellomo, irritato dall'insistenza dell'interlocutore, ribadisce di aver già incontrato Guttadauro il giorno precedente: «Ancora te lo devo dire, Giusè, ma me lo devi chiedere tutti i giorni? E tu devi venire, ma a fare che cosa?». Gli interlocutori si accordano quindi per un contatto "de visu" volto a chiarire i dettagli della vicenda.

Dopo il colpo, la refurtiva (600 colli di merce e 17 mila euro in contanti) vengono custoditi in una villetta di Ciaculli, a Palermo. La merce viene piazzata ai ricettatori e i proventi della vendita vengono distribuiti tra gli autori del colpo durante una cena in un ristorante, durante la quale Battaglia si presenta con circa 80 mila euro da dividere. Una quota del 10 per cento doveva andare alla famiglia Messina Denaro. «Bellomo, pur partecipando con Nicolaci alla spartizione dei proventi avvenuta durante la cena - spiegano gli inquirenti -, aveva già ricevuto da Battaglia 5.000 euro. Una cifra richiesta da Bellomo, nei giorni immediatamente successivi agli arresti effettuati nell'ambito dell'operazione «Eden» del 13 dicembre 2013 per soddisfare le esigenze di un soggetto in difficoltà, forse il latitante Matteo Messina Denaro».

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***